ex libris

rispettabilità:
Frutto di una liaison
fra una testa calva
e un conto in banca

Ambos Bierce
«Il dizionario del diavolo»

il grillo parlante

INTERNO 13

Silvano Agosti

Le riunioni di condominio negli ultimi anni si sono per così dire «riscattate». Da quando l'Italia, entrando nell'Europa, ha cessato di essere un territorio politico, rimanendo, in sostanza, un territorio solo amministrativo, le riunioni parlamentari sono andate sempre più somigliando, appunto, a riunioni di condominio. Forse proprio perché tutte le ex forze politiche, governative e dell'opposizione, si trovano di fatto a «con-dominare» il territorio nazionale, le sue istituzioni, i suoi necessari compromessi, i suoi indispensabili segreti. Così capita spesso di assistere, nelle dirette televisive dal Parlamento o dal Senato, a vere e proprie gare di invettive, acide opposizioni verbali, discussioni esasperate, solitamente tipiche delle riunioni di condominio.

L'ultima riunione si è svolta a casa mia. Erano presenti gran parte dei condomini, alcuni muniti di deleghe, altri,come sempre enunciando frettolose necessità di concludere l'esame dell'ordine del giorno, il più rapidamente possibile. Tutto si è svolto con una certa celerità fino al punto numero otto, quello conclusivo, così formulato: «Decisione di inserire nel regolamento del condominio il divieto di qualsiasi attività di meretricio all'interno del palazzo, che non può essere comunque svolta se non con l'adesione unanime dei condomini».

La proposta veniva da alcune massaie della scala B che alludevano pesantemente a una misteriosa figura femminile, venuta ad abitare nell'appartamento del terzo piano, l'interno 13. La nuova inquilina per mesi e mesi non aveva familiarizzato con nessuno. Le imposte delle sue finestre erano spesso chiuse e dall'appartamento non si udiva provenire alcun suono. Qualcuno aveva visto la giovane donna recarsi al mattino molto presto al mercato e spesso, per alcuni giorni, la sua porta di casa rimaneva chiusa.

«Quella donna è una prostituta, ve lo dico io e riceve i clienti a tarda notte». La battuta aveva procurato un silenzio innaturale e tutti i condomini, alcuni scuotendo il capo, altri assumendo un'aria di profonda preoccupazione, sembravano orientarsi verso la certezza che al terzo piano venisse esercitata l'antica arte della prostituzione. In realtà il giovane poeta che abita di fronte alla donna ha svelato il segreto.

«Si tratta di tutt'altro, gentili signore. Si tratta di una novizia che sta per prendere i voti e, come è uso della congregazione religiosa in cui sta per entrare, deve trascorrere un anno di confronto con la vita esterna al convento. Il solo maschio entrato in quell'appartamento è Dio».

Una risata liberatoria, un abbaglio risolto, nel piccolo parlamento del palazzo.

www.silvanoagosti.com

IL TEATRO IN ITALIA
Giorgio Albertazzi e Dario Fo
in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL TEATRO IN ITALIA
Giorgio Albertazzi e Dario Fo
in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

OPERE

BERTOLT BRECHT

La poesia e la violenza della storia

Luigi Reitani

Bertolt Brecht nel 1947

Tornò davvero in patria Bertolt Brecht, quando nel 1948 rimise di nuovo piede in terra tedesca, dopo quindici anni di travagliate fughe e peregrinazioni, o rimase la sua una condizione di esule, di straniero, che solo nella lingua e nella letteratura ha la sua vera cittadinanza? Quali nuovi accenti, quali nuovi timbri e sfumature conobbe una poesia che aveva ammonito e mostrato, giudicato e scavato in quel groviglio che era stata la Germania di Hitler, e che si presentava adesso come una terra lacerata e divisa, benché proiettata in un futuro di illusioni e speranze?

C'è molto della sofferta storia del ventesimo secolo nei versi del grande poeta e drammaturgo di Augusta, ora raccolti nella «Biblioteca della Pléiade» di Einaudi in un volume dedicato agli anni tra il 1934 e il 1956 (*Poesie*, edizione con testo a fronte a cura di Luigi Forte, vol. II (1934-1956), Einaudi, Biblioteca della Pléiade, pagg. XC+1790, euro 90,00), un'opera imponente, che completa l'edizione italiana iniziata qualche anno fa nella stessa collana con la pubblicazione delle poesie scritte prima dell'emigrazione. Ci sono i feroci attacchi all'«imbianchino» (così è chiamato Hitler, con allusione alle sue fallite ambizioni artistiche) che aveva infangato la Heimat e lo straziante ricordo di una delle donne amate (Margarete Steffin, morta di tubercolosi a Mosca), lo stupito ricordo dell'infanzia e il sogno liberatore, l'amara satira della società americana e il messaggio dichiaratamente di propaganda, l'ostentazione del cinismo e la tentazione di una impossibile bontà. Ci sono i paesaggi del nord e l'evocazione del remoto Oriente, parabole filosofiche sulla vita ed emblemi barocchi sulla guerra, paradossi sottili ed esaltazioni aprioristiche. Ci sono la grazia di un'immagine carpita alla natura, la sensualità di un desiderio svelato, la brutalità della violenza colta in un episodio di cronaca, l'erotismo più crudo e il sentimento più ingenuo. Ci sono, soprattutto, infinite forme poetiche, un'incredibile ricchezza di strutture retoriche, una rara sapienza metrica e concettuale, che non teme confronti. E davvero non finisce mai di stupire la poliedrica versatilità del povero B. B., re Mida della scrittura, che ovunque arrivasse con la sua penna trasformava in oro soggetti banali e motivi desueti, imprimendo forza e tensione al verso.

Ma è la stessa vita dello scrittore ad offrire continue sfaccettature, a presentarsi come un variegato caleidoscopio di situazioni e atteggiamenti, come se l'autore avesse fatto della contraddizione il principio fondamentale della sua creatività. Cosa dire del rapporto di Brecht con le sue numerose amanti e collaboratrici, su cui tanto si è già abbondantemente chiosato con tutto il possibile moralismo scandalistico? Come conciliare questo lato della personalità dell'uomo con la raffinata sensibilità dell'intellettuale capace di scrivere versi indimenticabili sulle donne vittime dell'oppressione, come quella *Ballata di Marie Sanders, puttana da ebrei*? E come giudicare l'astuta disponibilità al compromesso del marxista che mai si iscrisse al Partito, eppure riuscì a muoversi abilmente nelle complicate maglie della censura e dell'apparato negli anni della Terza Internazionale e del Cominform?

A ragione Luigi Forte, nella sua lucida e appassionata introduzione al volume, assume allora l'esilio come cifra di tutta la produzione poetica di Brecht nella seconda metà della sua tormentata esistenza. Una cifra che si rispecchia fin dai titoli delle raccolte pubblicate dall'autore, caratterizzati da città straniere (la danese Svendborg, la californiana Hollywood) o dall'elegia come modello ideale di scrittura, con un richiamo al più celebre autore esiliato della classicità, quell'Ovidio confinato sul Mar Nero. È il non-luogo dell'esilio che si coniuga ai «tempi bui» delle dittature e della violenza, quei tempi, come si legge nella celeberrima poesia A coloro che verranno, in cui «discorrere d'alberi è quasi un delitto». Ma Forte mette bene in luce come Brecht avrebbe in realtà voluto «discorrere d'alberi» e come il suo naturale vitalismo sia quasi sacrificato all'ethos politico. Perché la grandezza di questo poeta non sta nel gesto calcolato e ideologico dell'invettiva e della denuncia, ma nell'esprimere una individualità che avverte su di sé la violenza della storia. «Dentro di me si affrontano / l'entusiasmo per il melo in fiore / e l'orrore per i discorsi dell'Imbianchino. / Ma solo il secondo impulso / mi spinge alla scrivania».

Non era in realtà neppure così e Brecht riusciva a scrivere anche ottimi versi entusiasmandosi per i meli in fiore. Come, ad esempio, non riflettere su quella straordinaria poesia che è *Il ladro di ciliegie* - già esaltata da Fortini - in cui un giovane si introduce fischiettando nel giardino del poeta e gli sottrae indisturbato (e anzi quasi ammirato) le ciliegie da un albero? L'arte di Brecht era fatta anche di queste visioni leggere e seducenti, di versi che insinuano il dubbio nella mente e dispiegano immagini di complice erotismo.

I feroci attacchi contro Hitler
la satira dell'America
e i messaggi di propaganda
ma anche paesaggi, ricordi
personali, amori e sensualità
In un volume i versi del poeta
e drammaturgo tedesco
segnati dalla cifra dell'esilio

Ma vi è, certo, il poeta politico che insiste sulla inevitabilità della propaganda, che canta con versi pesanti dell'Ottobre sovietico e inneggia a Lenin, che dispensa nozioni elementari sulla lotta di classe e che, nel 1955, non avrà dubbi nel ritirare a Mosca il premio Stalin «per la pace e l'intesa dei popoli». E non si può credo, oggi, separare un aspetto dall'altro o rifiutare uno dei due (o dei mille) Brecht in nome di quello più politicamente o esteticamente corretto. Se c'è un merito indiscutibile di questa nuova edizione einaudiana è anzi quello di restituirci un'immagine integrale dell'autore, non sottoposta a censure o a visioni di parte. Brecht è lì, nelle sue contraddizioni, nel suo «mettersi in fila tra i venditori» al «mercato dove si comprano le menzogne» (come si legge in una delle Elegie di Hollywood), ma anche nella sua straordinaria capacità di centrare l'essenziale, di mettere a nudo e di mettersi a nudo.

Assolutamente preziosi sono dunque in questa nuova edizione i commenti e le note informative di Elisabetta Niccolini, Paola Barbon e Silvia Ulrich, che guidano il lettore nel complicato contesto storico delle poesie e nei loro addentellati autobiografici. Si tratta del primo sistematico commento italiano ai testi, articolato in oltre trecento fittissime pagine. Particolarmente significativo appare il lavoro sulle *Elegie di Buckow*, l'ultimo ciclo organico a cui il poeta aveva lavorato nei suoi ultimi anni, trascorsi (con passaporto austriaco) nella Repubblica Democratica Tedesca, che prendono il nome da una tenuta di campagna a cinquanta chilometri da Berlino, divenuta luogo di rifugio e di riflessione e forse l'ennesimo non-luogo di un permanente esilio. Sono poesie che attingono a topoi e temi classici, che evocano, filtrata da una sentimentale ironia, la separatezza dell'idillio e la dignità della vita contemplativa. Ma sono anche poesie che si misurano con la frattura provocata dalla rivolta del 17 giugno 1953, quando, per la prima volta nei Paesi a regime comunista, gli operai avevano manifestato contro un governo che si professava loro amico e che contro la loro protesta aveva per la prima volta mandato i carri armati. Il coinvolgimento emotivo e intellettuale di Brecht nella vicenda, la complessità della sua reazione - che giudica la rivolta strumentalizzata a fini antisocialisti, ma ne coglie anche le ragioni reali e fondate - sono documentati con grande equilibrio e precisione nel commento sulla base dell'ormai imponente letteratura critica sul tema. È così ben illustrata la tanto discussa poesia La soluzione, in cui l'autore ironizza sulle critiche mosse agli operai in rivolta dalla Unione degli scrittori («Non sarebbe / più semplice, allora, che il governo / sciogliesse il popolo e / ne eleggesse un altro?») e soprattutto è compresa per la prima volta in un volume italiano la poesia *Il nuovo dialetto*, rimasta inedita fino al 1980, feroce attacco al «politichese» dei quadri di partito, riprodotta in questa pagina.

Oltre alle raccolte pubblicate in vita dall'autore e ai cicli organici usciti postumi, questo secondo volume della Pléiade comprende una corposa sezione di poesie sparse o inedite, in tutto circa 700 pagine con il testo a fronte, molte delle quali vedono per la prima volta la luce in italiano. Si tratta della novità essenziale rispetto alla precedente edizione einaudiana nei Millenni, che risaliva al 1977 e che non comprendeva nemmeno i «fotoepigrammi» dell'*Abicì della guerra*, ora inclusi a ragione in questo volume con il loro corredo fotografico. Si tratta tuttavia solo di una scelta rispetto all'ampio corpo di poesie e frammenti sparsi e inediti disponibile nei tre volumi corrispondenti della grande edizione delle opere di Brecht in Germania (peraltro oggetto anche di un serrato dibattito sui criteri filologici seguiti), e sarebbe forse stato apprezzabile un maggiore impegno nel proporre al lettore italiano un materiale non ancora canonizzato. Ugualmente dispiace come nel commento a queste poesie non sempre sia riportata la data di prima pubblicazione, e quindi sia impossibile distinguere tra le poesie lasciate inedite da Brecht e quelle da lui pubblicate occasionalmente.

Insieme al primo volume con le poesie degli anni 1913-1933, la nuova edizione einaudiana si configura non solo come la più vasta e completa (e l'unica commentata) al di fuori dei confini linguistici tedeschi, ma anche come un documento della stessa ricezione italiana dell'autore. Sono state infatti riproposte (in qualche caso con integrazioni e revisioni) le ormai «classiche» traduzioni di Carpitella, Cases, Castellani, Fertonani, Fortini e Leiser, che rappresentano anche un particolare modo di intendere la versione poetica, significativo della cultura italiana (e proprio per questo, però, talora già soggette a un inevitabile processo di invecchiamento). Le nuove traduzioni si devono invece a Gabriele Mucchi (peraltro già pubblicate da Garzanti), Claudio Groff, Paola Barbon, Paula Braun e soprattutto a Olga Cerrato, che dimostra un sicuro talento nel rendere il ritmo franto e il lessico scarnificato di certe composizioni.

Chissà cosa avrebbe detto il vecchio Brecht, di questo suo ingresso nell'olimpo dei classici, accendendosi beffardo un nuovo sigaro.

luigi.reitani@uniud.it

L'antologia a cura di Luigi Forte raccoglie i versi dal 1934 al 1956: anni bui in cui «discorrere d'alberi è quasi un delitto»

E c'è il «politico» con le sue contraddizioni lo stesso che canta l'Ottobre sovietico inneggia a Lenin e ritirerà il premio Stalin

la poesia

IL NUOVO DIALETTO

Quando un tempo con le loro donne parlavano di cipolle
i negozi erano già di nuovo vuoti
capivano ancora i sospiri, le bestemmie, le barzellette
con cui la vita insostenibile
nei bassifondi viene comunque vissuta.
Ora
loro sono al potere e parlano un nuovo dialetto
solo a loro comprensibile, il politichese
che si parla con voce minacciosa e saccente
e che riempie i negozi - senza cipolle.
A quello che ascolta il politichese
sparisce il cibo dal piatto.
A quello che lo parla
sparisce l'udito.

Bertolt Brecht
Traduzione di Olga Cerrato